



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS**

**Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche – L5**

**Elaborato finale**

**Fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale contro il COVID-19**

*Psychological factors associated with COVID-19 vaccine hesitancy*

*Relatrice*

**Prof.ssa Lorella Lotto**

*Laureando: D'Artino Alfonso*

*Matricola: 1192270*

Anno accademico 2021\22



## INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>1. Esitazione vaccinale. Che cos'è e perché studiarla.....</b>	<b>7</b>
<b>2. Esitazione vaccinale contro il COVID-19.....</b>	<b>10</b>
<b>3. Fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale contro il COVID-19...13</b>	
<b>4. Ridurre l'esitazione vaccinale. Possibili interventi.....</b>	<b>21</b>
<b>5. Conclusioni.....</b>	<b>25</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>26</b>



## INTRODUZIONE

Nonostante il coronavirus SARS-CoV-2, responsabile del COVID-19, abbia spinto l'intero pianeta verso una pandemia che, al momento in cui scriviamo (febbraio, 2022), fa registrare più di 400 milioni di contagi e circa 6 milioni di vittime (Worldometer, 2022), e nonostante la presenza di vaccini la cui efficacia è comprovata scientificamente (COVID-19 Vaccine tracker, 2022), diversi studi evidenziano che non sono poche le persone che manifestano esitazione vaccinale (Neumann-Böhme et al., 2020; Sallam, 2021), rimandando, e in alcuni casi rifiutando, la vaccinazione.

Dal momento che l'efficacia e l'efficienza delle campagne vaccinali nelle quali sono impegnate quasi la totalità dei paesi del mondo dipendono non solo dalla capacità del vaccino di contrastare il virus, ma anche dal numero di persone che si riescono a vaccinare, comprendere il fenomeno dell'esitazione vaccinale risulta essere di fondamentale importanza. Studiare quali sono i fattori sociodemografici e, soprattutto, i fattori psicologici che sottostanno alla scelta di non vaccinarsi può aiutare le istituzioni a progettare interventi su misura attraverso i quali ridurre il divario tra chi è propenso alla vaccinazione e chi invece è esitante.

La presente rassegna vuole illustrare i risultati conseguiti da diversi studi svolti negli ultimi mesi attorno al fenomeno dell'esitazione vaccinale. Per avere una visione più ampia del fenomeno, sono state scelte ricerche condotte in diversi contesti sociali e in differenti aree geografiche.

Nel cap. I viene introdotta l'esitazione vaccinale, evidenziando quali sono i fattori che la determinano e quali sono le ricerche che per prime l'hanno studiata in modo approfondito e sistematico.

Nel cap. II viene analizzata l'esitazione vaccinale correlata alla vaccinazione contro il COVID-19, mettendo in luce alcuni dei fattori sociodemografici che influenzano le persone a rimandare, o rifiutare, la vaccinazione.

Il cap. III prende in esame i fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale contro il COVID-19, evidenziando le motivazioni più o meno implicite che sottostanno a tale fenomeno.

Infine, prendendo le mosse dai risultati illustrati nei capitoli precedenti, nel cap. IV vengono indicati alcuni possibili interventi da mettere in atto per tentare di ridurre l'esitazione vaccinale.

## CAP. I

### ESITAZIONE VACCINALE. CHE COS'È E PERCHÉ STUDIARLA

L'efficacia e l'efficienza di una campagna vaccinale dipendono non soltanto dalla capacità del vaccino di contrastare il virus verso il quale è rivolto, ma anche dalla percentuale di persone che si riesce a vaccinare all'interno di una popolazione. Se da un lato, infatti, la maggioranza della popolazione che ha accesso alla vaccinazione decide di vaccinarsi, dall'altro non sono rari gli episodi di persone che scelgono spontaneamente di rimandare, o addirittura rifiutare, la vaccinazione rischiando così di compromettere la buona riuscita dell'intera campagna vaccinale. Diversi studi, infatti, indicano che la percentuale di persone che manifesta incertezza nei confronti del vaccino oscilla tra l'8% e il 15% (Giambi et al., 2016; Alabbad et al., 2018; Cunningham et al., 2018).

Studiare l'esitazione vaccinale, una delle maggiori minacce alla salute globale secondo il World Health Organization (WHO, 2019), risulta quindi utile per pianificare interventi volti ad aumentare la propensione alla vaccinazione di tutte quelle persone che, per diversi motivi, decidono di non sottoporsi al vaccino.

A tale scopo, nel 2012, lo Strategic Advisory Group of Experts on Immunization (SAGE)<sup>1</sup> della World Health Organization (WHO) ha istituito uno specifico Working Group (WG)<sup>2</sup> per studiare dettagliatamente questo fenomeno, cercando di identificare quali sono le determinanti che lo scatenano.

Il WG definisce l'esitazione vaccinale come la decisione di una persona di rimandare o rifiutare la vaccinazione nonostante la disponibilità di vaccini efficaci (WHO, 2014). Una decisione influenzata da diversi fattori, sia individuali che sociali, e che il WG (*ibidem*) racchiude in un modello composto da tre categorie:

---

<sup>1</sup> Il SAGE è il gruppo consultivo della WHO per i vaccini e l'immunizzazione.

<sup>2</sup> I Working Group sono istituiti dal SAGE con l'obiettivo di studiare specifiche tematiche.

- fattori contestuali: esposizione negativa ai media, fatalismo religioso, cultura, status socioeconomico;
- fattori individuali e di gruppo: precedenti esperienze vaccinali negative, credenze e atteggiamenti verso il benessere e la prevenzione, fiducia nel sistema sanitario, percezione dei rischi e dei benefici; presenza di (o appartenenza a) gruppi pro e anti-vaccinazione;
- fattori connessi al vaccino e alla vaccinazione: tempo di sperimentazione, evidenze scientifiche, programma di vaccinazione, modalità di somministrazione, effetti collaterali, professionalità dei membri del sistema sanitario.

Una revisione interessante della letteratura scientifica relativa all'esitazione vaccinale in Europa, condotta utilizzando come riferimento il modello dei determinanti proposto dal WG del SAGE, è quella effettuata dalla Vaccine Confidence Project della London School of Hygiene and Tropical Medicine (LSHTM) su commissione dello European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC, 2015).

Obiettivo di questa revisione era mostrare quali fossero i fattori che maggiormente influenzano l'esitazione vaccinale. Gli autori dello studio hanno rilevato che per quanto riguarda i determinanti contestuali, quelli che appaiono con maggior frequenza sono: le teorie complottiste – il timore che i vaccini servano per contribuire agli interessi economici sia delle case farmaceutiche che dei governi dei paesi occidentali, la credenza che i vaccini abbiano come scopo ultimo quello di ridurre la popolazione mondiale, la percezione che la vaccinazione violi i diritti umani; il fatalismo religioso – convinzione che i vaccini non siano necessari in quanto non previsti da Dio; l'esposizione negativa ai media – disinformazione, diffusione di notizie non verificate, circolazione di miti riguardo la vaccinazione.

A proposito dei determinanti individuali e di gruppo, invece, quelli più citati dalla letteratura scientifica sono: la mancanza di fiducia nei confronti del vaccino – convinzione che la vaccinazione non sia sicura dovuta al non conoscere i suoi effetti nel lungo periodo, timore che possano manifestarsi controindicazioni gravi dopo



l'inoculazione; sfiducia generale nei riguardi delle istituzioni e nel sistema sanitario; poche informazioni relative al virus e alla vaccinazione; tendenza a sottostimare le probabilità di contrarre la malattia.

Infine, relativamente ai determinanti connessi al vaccino e alla vaccinazione, gli autori della revisione hanno rilevato che i più diffusi sono: percezione che il vaccino non sia necessario; poche raccomandazioni da parte delle istituzioni; informazioni sanitarie comunicate in modo incoerente e poco chiaro; diffidenza nei confronti di vaccini sviluppati in poco tempo.

Come è possibile intuire da questi primi dati, sono molte le variabili che influenzano l'esitazione vaccinale. Nel prossimo capitolo passeremo in rassegna diversi studi che negli ultimi mesi hanno indagato quali sono i fattori sociodemografici, ma non solo, che influenzano la decisione di rimandare o rifiutare la vaccinazione contro il COVID-19.

## CAP. II

### ESITAZIONE VACCINALE CONTRO IL COVID-19

Negli ultimi mesi, molti studi si sono occupati di indagare l'incertezza delle persone circa la decisione di vaccinarsi contro il COVID-19, inquadrando il fenomeno da differenti punti di vista. Di seguito ne elenchiamo alcuni che, per i dati raccolti e le analisi svolte, crediamo risultino esplicativi nello spiegare perché si verifichi l'esitazione vaccinale.

Una rassegna condotta da Troiano et al. (2021) ha analizzato quindici articoli peer-reviewed presenti nel database PubMed (MEDLINE), trovati utilizzando le parole chiave "Vaccine hesitancy and COVID-19", pubblicati durante la pandemia (fino a novembre 2020) e relativi al fenomeno dell'esitazione vaccinale.

La percentuale media di persone favorevoli alla vaccinazione riscontrata nella rassegna degli articoli è stata pari al 77.6%, mentre la percentuale relativa agli esitanti vaccinali è stata del 22.4%.

La rassegna di Troiano et al. ha evidenziato che i seguenti fattori influenzano la decisione di vaccinarsi:

- etnia: le persone africane sono meno propense alla vaccinazione;
- genere: le donne sono meno propense alla vaccinazione;
- età: la propensione alla vaccinazione diminuisce in modo direttamente proporzionale al diminuire dell'età;
- reddito: le persone nelle fasce di reddito più basso sono più inclini all'esitazione vaccinale;
- posizione lavorativa: le persone disoccupate sono meno propense alla vaccinazione;
- lavorare nel settore sanitario: gli operatori sanitari manifestano un'alta propensione alla vaccinazione;
- fede religiosa: è associata all'esitazione vaccinale.

Per quanto riguarda le motivazioni espresse dagli esitanti vaccinali per spiegare perché tendessero a voler rimandare, o a rifiutare, la vaccinazione, sono state individuate le seguenti: essere generalmente contrari alla vaccinazione, preoccupazione circa la sicurezza del vaccino connessa alla convinzione che un vaccino prodotto troppo in fretta non possa essere sicuro, dubbi relativi all'efficacia del vaccino e alla sua provenienza, mancanza di fiducia.

Un altro studio particolarmente interessante che si è occupato di indagare l'esitazione vaccinale contro il COVID-19, è quello condotto in Israele da Dror et al. (2020). Questi autori hanno analizzato 1.941 questionari, sottoposti sia a membri di strutture ospedaliere che a cittadini comuni, e volti ad indagare la propensione alla vaccinazione anti-coronavirus. Le domande dei questionari rivolti al personale ospedaliero chiedevano di indicare il proprio incarico all'interno dell'ospedale, il reparto in cui si operava, la propria specializzazione e se si fosse direttamente coinvolti nella cura o nella diagnosi di pazienti affetti da SARS-CoV-2. I questionari rivolti ai cittadini comuni, invece, chiedevano di dichiarare il proprio stato occupazionale durante la crisi causata dal COVID-19 e il proprio grado d'istruzione.

I risultati raccolti da questa ricerca hanno mostrato innanzitutto che l'essere impiegati in un contesto ospedaliero non influenza in modo significativo la propensione alla vaccinazione contro il COVID-19. Un indicatore che invece predice alti livelli di propensione al vaccino è l'alto rischio percepito nei confronti di un'eventuale infezione da coronavirus. Anche il genere sembra essere predittivo di una propensione alla vaccinazione, con i maschi più inclini delle donne ad accettare il vaccino anti-coronavirus. La disoccupazione e la precarietà del lavoro sono associate positivamente all'accettazione della vaccinazione. Al contrario, essere genitori sembrerebbe aumentare l'esitazione vaccinale; una possibile spiegazione di questo effetto potrebbe essere individuata nel timore che eventuali effetti collaterali connessi alla vaccinazione possano compromettere la capacità di prendersi cura dei propri figli.

Un aspetto che destava la preoccupazione sia del personale ospedaliero che dei cittadini comuni è risultato essere il timore per una scarsa sicurezza della vaccinazione alimentato dai veloci tempi in cui il vaccino è stato sviluppato. L'aspetto relativo alla sicurezza che più di altri è stato indicato, infatti, riguardava la presenza di eventuali effetti collaterali dovuti ad una scarsa qualità del vaccino. Infine, la ricerca di Dror et al. ha individuato come fattore predittivo di un'alta propensione alla vaccinazione l'essersi sottoposti alla vaccinazione antinfluenzale.

In uno studio cross-culturale che ha interessato Stati Uniti, Russia, America Latina, Asia orientale e Africa, è stato osservato che ad influenzare maggiormente la decisione di rimandare o rifiutare la vaccinazione è la preoccupazione per gli effetti collaterali (Solis Arce et al., 2021). Questi ultimi sono stati individuati come una delle possibili cause che spingono all'esitazione vaccinale anche da Gorman et al. (2021), i quali suggeriscono che ad alimentare i timori per eventuali effetti collaterali causati dal vaccino sia la velocità con cui questo è stato sviluppato. Secondo gli autori di questo studio, un vaccino realizzato in tempi troppo brevi rispetto a quanto accaduto in passato con altri vaccini indurrebbe le persone a sospettare della sua sicurezza e a tardarne l'inoculazione.

In linea con quanto descritto dal WG del SAGE circa la molteplicità dei determinanti che contribuiscono al manifestarsi dell'esitazione vaccinale (*cf. supra*, p.6), gli studi che abbiamo illustrato in questo capitolo evidenziano come la decisione di rimandare, o rifiutare, la vaccinazione dipenda da molti fattori.

Nel prossimo capitolo ci occuperemo dei fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale, cercando di delineare quali sono le motivazioni, più o meno implicite, che sottostanno a questo fenomeno.

## **CAP. III**

### **FATTORI PSICOLOGICI ASSOCIATI ALL'ESITAZIONE VACCINALE CONTRO IL COVID-19**

Per comprendere come aumentare l'efficacia della campagna vaccinale contro il COVID-19 così da raggiungere un'ampia percentuale di persone e incentivarle a vaccinarsi in modo spontaneo, è necessario studiare quali sono i fattori psicologici che sottostanno alle decisioni che conducono all'esitazione vaccinale. Individuando tali fattori psicologici, infatti, è possibile non solo capire perché le persone giungono all'esitazione vaccinale, ma anche strutturare degli interventi su misura volti ad incrementare la propensione alla vaccinazione.

Diverse ricerche sono state condotte in questo senso negli ultimi mesi. Ne illustreremo alcune tra quelle che hanno riscosso maggior consenso dalla comunità scientifica e che a nostro avviso sono giunte a conclusioni interessanti.

Caserotti et al. (2021) hanno studiato gli effetti delle diverse fasi del primo lockdown in Italia (dalla fine di febbraio alla fine di giugno 2020) sulla percezione del rischio e sulla propensione alla vaccinazione sia contro il COVID-19 che contro l'influenza stagionale. Hanno preso parte al loro studio 2.267 partecipanti ai quali è stato sottoposto un questionario volto ad indagare l'atteggiamento nei confronti del vaccino chiedendo di esprimere la propria intenzione di vaccinarsi contro l'influenza e, se fosse stato disponibile il vaccino, contro il SARS-CoV-2, esprimendo la propria propensione usando una scala numerica compresa tra 0 (nessuna intenzione di vaccinarsi) e 100 (massima propensione alla vaccinazione). Il livello di esitazione vaccinale è stato calcolato tramite il complementare di 100. Gli autori, inoltre, hanno variato l'ordine delle domande relative a ciascuna malattia. Hanno poi chiesto ai partecipanti se sarebbero stati disposti a pagare per vaccinarsi qualora il Sistema Sanitario Nazionale non avesse potuto garantire la vaccinazione né ai soggetti a rischio né alle persone con più di 65 anni d'età. Il questionario includeva tre domande relative alla percezione del rischio associata a

tre malattie: COVID-19 (malattia nuova, sconosciuta alla scienza, potenzialmente catastrofica, mai affrontata in precedenza), influenza (malattia conosciuta, comune, affrontata in precedenza), ed EVD<sup>3</sup> (malattia conosciuta, percepita come molto pericolosa, ma fisicamente remota). Delle tre domande, una indagava la probabilità percepita di contrarre ciascuna delle tre malattie; un altro quesito interrogava i partecipanti circa la gravità percepita di ogni malattia; una terza domanda, invece, chiedeva alle persone quanto si sentissero spaventate da ognuna delle tre malattie in questione, valutando così il lato emotivo della percezione del rischio. Successivamente, i partecipanti allo studio hanno indicato se nel 2019 si fossero sottoposti alla vaccinazione contro l'influenza e quale fosse il loro atteggiamento riguardo al vaccino, rispondendo ad una domanda che chiedeva quanto si considerassero titubanti.

Infine, è stato chiesto ai partecipanti di indicare una serie di informazioni demografiche: genere, età, comune di residenza e codice postale.

Analizzando i dati raccolti, gli autori hanno rilevato una variazione simile nella percezione del rischio associata alle tre malattie presentate nel questionario. Nello specifico, la percezione del rischio è aumentata durante la fase di lockdown e diminuita durante la fase di riapertura (post-lockdown), con notevoli implicazioni sulla propensione alla vaccinazione espressa dai partecipanti. Rispetto alla fase di pre-lockdown, infatti, durante il lockdown più persone dichiaravano di volersi sottoporre alla vaccinazione contro il COVID-19 e, tra queste, risultavano anche partecipanti che in precedenza avevano manifestato esitazione vaccinale.

Un aspetto interessante evidenziato dalla ricerca riguarda la propensione alla vaccinazione espressa durante la fase di riapertura: se da un lato i partecipanti che si dichiaravano molto propensi alla vaccinazione aumentavano ulteriormente il desiderio di vaccinarsi, dall'altro coloro che nella fase pre-lockdown avevano manifestato esitazione vaccinale e durante il lockdown si dichiaravano propensi alla vaccinazione, tornavano a diminuire la propensione alla vaccinazione.

---

<sup>3</sup> Ebola Virus Disease.

Caserotti et al. spiegano questo comportamento degli esitanti vaccinali tramite l'“hot and cold empathy bias”<sup>4</sup> postulato da Loewenstein (2005), suggerendo che durante il lockdown, mosse da una forte percezione del rischio alla quale sono associate intense emozioni di paura e di pericolo, queste persone si siano sentite propense alla vaccinazione ed abbiano preso delle decisioni non in linea con le proprie credenze; decisioni che nella fase di riapertura si sono riallineate a quelle espresse nella fase di pre-lockdown.

Gli autori hanno poi indagato se ci fosse una qualche correlazione tra l'essersi in precedenza vaccinati contro l'influenza e la propensione alla vaccinazione contro il COVID-19, riscontrando che chi nel 2019 si era sottoposto al vaccino antinfluenzale manifestava una minore esitazione vaccinale relativamente al vaccino anti-coronavirus.

Riportiamo adesso uno studio svolto da Murphy et al. (2021) nel Regno Unito, il quale ha individuato una lunga serie di caratteristiche psicologiche che differenziano gli esitanti vaccinali da coloro che invece sono propensi alla vaccinazione.

Di seguito elenchiamo le principali caratteristiche psicologiche associate all'esitazione vaccinale: diffidenza nei riguardi degli esperti e delle figure autorevoli (e.g. politici, medici, scienziati); forte credenza religiosa che compensa la mancanza di fiducia in una visione scientifica del mondo; credenza in cospirazioni e in teorie complottiste; locus of control interno (convinzione che la vita dipenda primariamente da se stessi); preferenza per società strutturate in modo gerarchico e autoritario; intolleranza nei confronti dei gruppi sociali minoritari; modo di agire impulsivo; personalità caratterizzata dai tratti del nevroticismo (instabilità emotiva), della sgradevolezza (poca empatia, scarso interesse per la cooperazione) e della limitata coscienziosità (poca perseveranza e scrupolosità).

---

<sup>4</sup>Loewenstein suggerisce che si attribuisce meno importanza alle reazioni emotive durante le decisioni "fredde" rispetto a quanto avviene durante le decisioni "calde". Questo porterebbe ad asimmetrie tra le proprie convinzioni e le proprie scelte.

Murphy et al., inoltre, basandosi su quanto emerso dalla loro ricerca, propongono alcune strategie tramite le quali ridurre l'esitazione vaccinale. Per esempio, tenendo a mente che gli esitanti vaccinali provano una forte diffidenza nei riguardi delle autorità e che sono proprio queste ultime le figure preposte a comunicare informazioni relative alla vaccinazione contro COVID-19, potrebbe risultare efficace far divulgare tali notizie da persone alternative non associate a ruoli autorevoli (e.g. un religioso, uno sportivo, un attore etc). Ancora, siccome chi manifesta perplessità circa la vaccinazione presenta un locus of control interno e uno scarso altruismo, le comunicazioni istituzionali dovrebbero evidenziare i benefici che riguardano direttamente la persona che decide di vaccinarsi e quelle a lei vicine. Inoltre, stando a quanto emerso dalla ricerca circa i tratti di personalità degli esitanti vaccinali - scarsa coscienziosità, sgradevolezza, nevroticismo -, i contenuti comunicati, per essere efficaci, dovrebbero risultare chiari, sintetici, diretti e proposti ciclicamente.

Un ulteriore ed interessante aspetto evidenziato dalla ricerca condotta da Murphy et al. riguarda la fonte alla quale gli esitanti vaccinali si rivolgono per cercare informazioni relative al vaccino, così come al coronavirus e alla pandemia. Dalle analisi effettuate, sembrerebbe che chi non è propenso alla vaccinazione preferisca informarsi attraverso i social media piuttosto che utilizzare fonti tradizionali d'informazione (televisione, radio, quotidiani).

Quest'ultimo è un aspetto che le istituzioni devono prendere in considerazione quando progettano campagne informative con le quali tentare di ridurre l'esitazione vaccinale. Comunicare soltanto tramite i media tradizionali, infatti, oltre a non permettere di raggiungere l'intera popolazione, rischierebbe di impedire che l'informazione giunga a coloro che, per via dei fattori psicologici che li contraddistinguono, sono più inclini all'esitazione vaccinale.

Un altro studio che ha cercato di individuare quali sono i fattori psicologici che più di altri possono indurre le persone all'esitazione vaccinale contro il COVID-19, e che a nostro avviso risulta di particolare interesse per le conclusioni alle quali giunge, è quello condotto da Barello et al. (2021). Gli autori di questa ricerca hanno



sottoposto a 1.005 partecipanti italiani adulti un questionario volto ad indagare la propensione alla vaccinazione analizzando la presenza o meno delle «5C» proposte dal modello di Betsch et al. (2018)<sup>5</sup>.

Grazie alla loro ricerca, Barello et al. (*ibidem*) hanno rilevato che gli aspetti correlati all'esitazione vaccinale sono tre: fiducia (*confidence*), responsabilità collettiva (*collective responsibility*) e, in misura minore ma comunque significativa, calcolo dei rischi e dei benefici (*calculation*). Nello specifico, avere fiducia nella sicurezza del vaccino è associato ad una maggiore propensione alla vaccinazione, suggerendo la necessità di pianificare interventi da parte delle istituzioni che mirino ad incrementare la valutazione positiva della vaccinazione soprattutto delle persone più scettiche, magari perché legate a teorie complottiste o cospiratorie. Per quanto riguarda il senso di responsabilità collettiva, invece, gli autori hanno trovato una correlazione tra una scarsa *collective responsibility* e l'esitazione vaccinale. Come abbiamo indicato sopra, la mancanza di altruismo spinge le persone a considerare meno necessaria la vaccinazione, soprattutto nei casi in cui non percepiscono rischi

---

<sup>5</sup>Il modello delle «5C» si basa su cinque antecedenti che possono influenzare il comportamento vaccinale di un soggetto. La **fiducia** (*confidence*) riguarda diversi aspetti, tra cui la fiducia nell'efficacia e nella sicurezza dei vaccini, ma anche quella nel sistema sanitario che offre la vaccinazione, ivi comprese la professionalità e la qualità del personale sanitario che somministra il vaccino, e nei responsabili politici, percepiti come coloro che prendono le decisioni generali in merito ai vaccini e alla vaccinazione. Le **condizioni limitanti** (*constraints*) rispetto alla copertura vaccinale possono comprendere la disponibilità fisica, l'accessibilità economica e la disponibilità a pagare, l'accessibilità geografica, la capacità di comprendere (lingua e alfabetizzazione sanitaria) e l'attrattiva dei servizi di immunizzazione. Il **compiacimento** (*complacency*) riguarda la percezione del rischio della malattia da parte di una persona. Se ha una percezione del rischio bassa rispetto alla minaccia posta da una malattia che si può prevenire tramite vaccino, tale persona può mostrare un desiderio e un'intenzione limitati di vaccinarsi. Il compiacimento, inoltre, è anche influenzato dalla percezione del singolo della propria autoefficacia oppure della propria capacità di fare qualcosa per essere vaccinato. Il **calcolo** (*calculation*) fa riferimento alla misura in cui una persona cerca informazioni sui vaccini e/o sulla malattia in questione e poi conduce una propria analisi individuale dei rischi e dei benefici per decidere se vaccinarsi o meno. Le persone che mostrano un livello di calcolo elevato possono essere maggiormente avverse al rischio rispetto a quelle che invece si informano meno e possono, quindi, avere meno probabilità di vaccinarsi, data la grande disponibilità di fonti su internet contro i vaccini. La **responsabilità collettiva** (*collective responsibility*) riguarda la disponibilità delle persone a proteggere gli altri vaccinandosi, come contributo allo sforzo collettivo per raggiungere l'immunità di gregge. Il senso di responsabilità collettiva dovrebbe essere positivamente correlato con il collettivismo (quale opposto dell'individualismo), l'orientamento alla comunità e l'empatia, indicando quindi una disponibilità a vaccinarsi nell'interesse di un'altra persona (ECDC, 2021).

correlati al coronavirus. A tal proposito, gli autori suggeriscono che il riuscire a far percepire la vaccinazione come un atto di responsabilità sociale, grazie al quale salvaguardare gli interessi comuni, può fungere da promotore per un incremento della propensione vaccinale.

Barello et al., chiudendo il loro articolo, propongono di utilizzare gli studi dei fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale contro il COVID-19 per orientare gli interventi delle istituzioni sanitarie volti alla comunicazione ai cittadini dei temi connessi alla vaccinazione. Nello specifico, gli autori indicano tre punti tramite i quali aumentare l'efficacia delle campagne informative: 1) evitare approcci top-down e preferire ad essi interventi mirati e indirizzati a specifici gruppi della popolazione tenendo conto delle variabili psicologiche connesse all'esitazione vaccinale; 2) ideare messaggi e contenuti tenendo a mente le credenze dei cittadini correlate alla scarsa propensione alla vaccinazione; 3) partire da una profonda comprensione dell'esperienza psicologica dei cittadini riguardo la vaccinazione così da modellare una strategia comunicativa.

Un'ulteriore ricerca a nostro avviso interessante è stata condotta recentemente da Lee et al. (2022) in Corea del Sud. Questo studio si è posto l'obiettivo di: esaminare il livello di esitazione vaccinale; identificare le relazioni tra l'esitazione vaccinale e le variabili sociodemografiche, l'uso dei media e i fattori psicologici; capire in che modo i fattori psicologici influenzano l'uso dei media circa gli aspetti connessi all'esitazione vaccinale.

Un mese prima dell'inizio della campagna vaccinale in Corea del Sud, gli autori di questo studio hanno sottoposto un questionario online a 1.016 partecipanti lungo un arco di 6 giorni (20-25 giugno 2020). Per indagare la presenza o meno di esitazione vaccinale, hanno proposto un quesito al quale rispondere scegliendo tra cinque alternative indicate. Il quesito era "Se divenisse disponibile un vaccino anti-coronavirus, ti vaccineresti?", mentre le risposte suggerite erano "assolutamente no", "probabilmente no", "forse", "probabilmente sì" e "assolutamente sì". Le prime tre risposte erano associate all'esitazione vaccinale, mentre le ultime due, "probabilmente sì" e "assolutamente sì", erano associate all'accettazione vaccinale.

Per quanto riguarda i fattori sociodemografici, invece, gli autori hanno raccolto informazioni circa il genere, l'età, l'ampiezza del nucleo familiare, lo stato civile, la presenza in casa di bambini in età scolastica e la residenza.

Relativamente ai fattori riguardanti la salute, l'attenzione è stata rivolta ad indagare la presenza di malattie pregresse, il proprio stato di salute percepito dai soggetti, precedenti diagnosi di COVID-19 e la storia clinica relativa al vaccino antinfluenzale.

Per ottenere informazioni circa la frequenza con cui i differenti media fossero usati per cercare informazioni relative al vaccino anti COVID-19, gli autori hanno chiesto ai partecipanti quanto spesso usassero un particolare tipo di medium (offline media, online media, social media) indicando di rispondere usando un valore compreso tra 1 (= per niente) e 4 (= sempre).

Infine, per quanto riguarda l'analisi dei fattori psicologici che potrebbero influenzare l'accettazione vaccinale contro il COVID-19, il questionario prevedeva domande volte ad indagare il rischio percepito di infezione da COVID-19, la paura dell'infezione da COVID-19, i benefici percepiti derivanti dalla vaccinazione anti COVID-19 e la fiducia nei confronti del governo circa la sua capacità di far fronte all'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del coronavirus.

Analizzando i dati raccolti, Lee et al. hanno rilevato la presenza di esitazione vaccinale in 541 partecipanti su 1.016, pari al 53.3% del totale. Le variabili sociodemografiche che sono risultate correlate con la decisione di rimandare o rifiutare la vaccinazione sono l'appartenenza al genere femminile e il non essere sposato (single, divorziato, vedovo). Per quanto riguarda le variabili relative alla salute, invece, sia l'essersi sottoposti alla vaccinazione antinfluenzale che la presenza di malattie pregresse erano positivamente associate all'accettazione vaccinale.

Circa i media utilizzati per cercare informazioni sulla vaccinazione, è risultato che i media online (siti internet di notizie) erano quelli più utilizzati, seguiti dai media tradizionali (televisione, radio, quotidiani) e dai social media.

Inoltre, lo studio ha evidenziato che alcuni fattori psicologici mediano l'influenza dei media sull'esitazione vaccinale. Nello specifico, è emerso che i media

tradizionali sono associati sia a maggiori benefici percepiti derivanti dalla vaccinazione che ad una più ampia fiducia nel governo, entrambi fattori che riducono l'esitazione vaccinale; anche i media online sono risultati associati ad una buona propensione alla vaccinazione in quanto sembrerebbe che facciano percepire maggiormente sia i benefici del vaccino che la gravità del coronavirus.

I social media, invece, se utilizzati per reperire informazioni relative alla vaccinazione, sono risultati essere un'arma a doppio taglio. Infatti, se da un lato permettono la diffusione di notizie disinformative, aumentando l'esitazione vaccinale, dall'altro possono essere utilizzati per trasmettere rapidamente ad un ampio numero di persone un'immagine positiva della vaccinazione e delle informazioni scientificamente fondate.

Infine, per ciò che concerne i fattori psicologici è emerso che soltanto il 3.1% dei partecipanti percepiva un alto rischio di infezione da COVID-19, mentre il 61.1% percepiva un rischio né alto né basso. Tra i benefici derivanti dalla vaccinazione, invece, quello risultato come più associato all'accettazione vaccinale è stato la protezione di sé stessi.

Come mostrano chiaramente gli studi che abbiamo presentato in questo capitolo, i fattori psicologici svolgono un ruolo determinante nell'influenzare la decisione di vaccinarsi. Per questa ragione devono essere al centro dell'attenzione di tutte quelle istituzioni che intendono intervenire per ridurre l'esitazione vaccinale.

A tal proposito, nel prossimo capitolo cercheremo di individuare quali possono essere dei possibili interventi volti a contrastare questo fenomeno.

## **CAP. IV**

### **RIDURRE L'ESITAZIONE VACCINALE. POSSIBILI INTERVENTI**

Dopo aver descritto cosa sia l'esitazione vaccinale, mostrato come questo fenomeno si stia manifestando relativamente alla vaccinazione contro il COVID-19 e illustrato quali sono i fattori psicologici ad esso associati, cercheremo adesso di individuare quali possibili soluzioni sono state proposte dalla comunità scientifica per tentare di aumentare la propensione al vaccino contro il coronavirus in quelle persone più reticenti alla vaccinazione.

Gli studi illustrati nel cap. III della presente rassegna, oltre ad illustrare quali sono i fattori psicologici associati all'esitazione vaccinale contro il COVID-19, avanzano anche dei suggerimenti utili per contrastare tale fenomeno. Elenchiamo di seguito quelli che riteniamo più interessanti.

Per esempio, Murphy et al. (2021), facendo affidamento su quanto emerso dalla loro ricerca, propongono che per essere efficace la comunicazione delle informazioni relative alla vaccinazione debba essere diretta, concisa, relativa ai benefici connessi al vaccino che riguardano direttamente i cittadini, possibilmente effettuata da una persona non percepita come autorevole dalla popolazione.

Barello et al. (2021), invece, suggeriscono una comunicazione che miri ad aumentare il senso di fiducia delle persone così come il senso di responsabilità collettiva. Un altro suggerimento mosso da questi autori è quello di evitare approcci dall'alto al basso, top-down, e preferire interventi studiati per essere destinati a gruppi specifici della popolazione, ponderando con attenzione le variabili psicologiche che contraddistinguono tali gruppi. Barello et al., inoltre, evidenziando come gli esitanti vaccinali siano più propensi a reperire informazioni attraverso i social media, consigliano di comunicare anche tramite le nuove tecnologie facendo uso di messaggi e contenuti che tengano a mente le credenze dei cittadini correlate alla scarsa propensione alla vaccinazione.

In merito alla comunicazione di informazioni attraverso i social media, crediamo sia utile riportare uno studio recente di Lu et al. (2022) che indaga gli effetti dei commenti e delle emoji<sup>6</sup> associati a post su Facebook aventi come oggetto la promozione della vaccinazione contro il COVID-19. Gli autori hanno rilevato che sia post contenenti messaggi contrari al vaccino che emoji negative influenzano gli utenti spingendoli, in alcuni casi, verso l'esitazione vaccinale. Per contrastare questo fenomeno, gli autori suggeriscono che chi cura le interazioni sui social media dovrebbe incoraggiare gli utenti che sostengono la vaccinazione sia a rilasciare commenti di supporto che ad abbinare a questi delle emoji positive.

Risulta opportuno, quindi, che le istituzioni che decidono di comunicare informazioni relative alla vaccinazione utilizzando i social media tengano conto delle particolari ed inedite dinamiche relazionali che hanno luogo all'interno di queste piattaforme online.

Un'ulteriore fonte di ispirazione per strutturare possibili interventi volti a ridurre l'esitazione vaccinale è il modello dei determinanti contestuali, individuali, di gruppo e relativi al vaccino e alla vaccinazione suggerito dal Working Group del SAGE che abbiamo riportato nel cap. I (*cf. supra*, p.6). Partendo dai fattori correlati all'esitazione vaccinale, potrebbe risultare utile studiare il contesto d'intervento in cui si intende operare con l'obiettivo di identificare quali determinanti sono presenti. Per esempio, un'istituzione intenzionata a contrastare l'esitazione vaccinale tramite i social media potrebbe studiare i post e i commenti su Facebook aventi come oggetto questioni relative alla vaccinazione. Così facendo avrebbe la possibilità di conoscere quali sono i determinanti più salienti delle persone verso le quali vuole indirizzare l'intervento e, forte di questa conoscenza, potrebbe strutturare un intervento su misura aumentando le probabilità che quest'ultimo sia efficace.

---

<sup>6</sup> Piccola icona a colori usata nella comunicazione elettronica per esprimere un concetto o un'emozione (Treccani)

La nostra rassegna ha inoltre messo in risalto come una delle variabili psicologiche che maggiormente influenzano l'esitazione vaccinale sia la percezione del rischio associata al virus e alla vaccinazione. Per aumentare la fiducia delle persone nei confronti del vaccino, quella che Betsch definisce *confidence* (*cfr. supra*, p.15, nota 5), potrebbe risultare efficace studiare delle campagne informative che si soffermino sui benefici correlati alla vaccinazione sia per quanto riguarda i singoli individui che per ciò che concerne la collettività. Inoltre, una risposta immediata ad episodi negativi causati dal vaccino che cerchi di spiegare perché un determinato episodio si è verificato, magari illustrando la presenza di altri fattori che hanno favorito il suo verificarsi (fattori contestuali, presenza di malattie pregresse, etc), potrebbe limitare la perdita di fiducia delle persone e, conseguentemente, far sì che si verifichi un minor numero di casi di esitazione vaccinale.

Come fanno notare Karafillakis et al. (2022), riferendosi nello specifico alla pandemia di COVID-19, i sentimenti delle persone nei riguardi della vaccinazione sono molto volatili. È questo un aspetto di cui tenere conto nelle fasi di progettazione di un intervento. Gli autori evidenziano come il susseguirsi delle diverse ondate di diffusione del virus, la comparsa di nuove varianti e la forte disinformazione messa in atto tramite i social media contribuiscano a trasmettere alla popolazione un forte senso di imprevedibilità e di incertezza. Per contrastare queste sensazioni ed evitare che si traducano in esitazione vaccinale, Karafillakis et al. raccomandano alle istituzioni sanitarie di compiere interventi a stretto contatto con la comunità.

Per esempio, all'interno del loro studio, illustrano come esempio virtuoso il lavoro svolto dai membri della piattaforma britannica Black Women in Health<sup>7</sup>, i quali organizzando webinar, gruppi di discussione, podcast e video in differenti lingue e dialetti sono riusciti ad aumentare la propensione alla vaccinazione tra le comunità minoritarie del Regno Unito.

---

<sup>7</sup> Una piattaforma online in cui donne britanniche che operano nel settore sanitario inglese condividono le proprie esperienze professionali (BWIH, 2022)

In conclusione, così come dimostrato dagli studi riportati nella nostra rassegna, l'esitazione vaccinale risulta essere un fenomeno estremamente complesso. La molteplicità dei fattori che la determinano rendono gli interventi volti a ridurla assai difficoltosi. La variabilità dei fattori sociodemografici responsabili d'influenzare la propensione alla vaccinazione, così come la presenza di fattori psicologici sottostanti ad essa, rendono necessaria, da parte delle istituzioni, la progettazione di interventi su misura indirizzati a specifici gruppi di persone. Per riuscire in questo intento, crediamo sia indispensabile un approccio multidisciplinare che tenga conto dei contributi della ricerca scientifica provenienti da più aree di studio.



## CONCLUSIONI

La nostra rassegna ha evidenziato come una parte della popolazione manifesti esitazione vaccinale contro il COVID-19, nonostante sia indispensabile che la quasi totalità delle persone decida di sottoporsi alla vaccinazione per contrastare in modo efficace ed efficiente la diffusione del coronavirus SARS-CoV-2.

I dati che abbiamo illustrato mostrano come l'esitazione vaccinale sia un fenomeno complesso, determinato da una molteplicità di fattori – contestuali, individuali e di gruppo, connessi al vaccino e alla vaccinazione - che variano nel tempo e nei luoghi in cui essa si manifesta.

Questa molteplicità di fattori coinvolti nei processi di decisione relativi alla scelta di vaccinarsi, suggerisce la necessità di progettare interventi che siano multidisciplinari e che tengano attentamente conto di quali variabili sono presenti nel contesto in cui si intende operare.

## BIBLIOGRAFIA

Alabbad, A. A., Alsaad, A. K., Al Shaalan, M. A., Alola, S., & Albanyan, E. A. (2018). Prevalence of influenza vaccine hesitancy at a tertiary care hospital in Riyadh, Saudi Arabia. *Journal of infection and public health*, *11*(4), 491-499.

Barello, S., Palamenghi, L., & Graffigna, G. (2021). Looking inside the 'black box' of vaccine hesitancy: Unlocking the effect of psychological attitudes and beliefs on COVID-19 vaccine acceptance and implications for public health communication. *Psychological Medicine*, 1-2.

Betsch, C., Schmid, P., Heinemeier, D., Korn, L., Holtmann, C., & Böhm, R. (2018). Beyond confidence: Development of a measure assessing the 5C psychological antecedents of vaccination. *PloS one*, *13*(12), e0208601.

Black Women in Health, <https://www.bwih.co.uk>

Caserotti, M., Girardi, P., Rubaltelli, E., Tasso, A., Lotto, L., & Gavaruzzi, T. (2021). Associations of COVID-19 risk perception with vaccine hesitancy over time for Italian residents. *Social science & medicine*, *272*, 113688.

COVID-19 Vaccine tracker, 2022.

<https://covid19.trackvaccines.org/vaccines/#approved>

Cunningham, R. M., Minard, C. G., Guffey, D., Swaim, L. S., Opel, D. J., & Boom, J. A. (2018). Prevalence of vaccine hesitancy among expectant mothers in Houston, Texas. *Academic pediatrics*, *18*(2), 154-160.

Ding, Y., Du, X., Li, Q., Zhang, M., Zhang, Q., Tan, X., & Liu, Q. (2020). Risk perception of coronavirus disease 2019 (COVID-19) and its related factors among college students in China during quarantine. *PloS one*, *15*(8), e0237626.

Dror, A. A., Eisenbach, N., Taiber, S., Morozov, N. G., Mizrachi, M., Zigran, A., ... & Sela, E. (2020). Vaccine hesitancy: the next challenge in the fight against COVID-19. *European journal of epidemiology*, 35(8), 775-779.

European Center for Disease Prevention and Control, 2015. *Rapid literature review on motivating hesitant population groups in Europe to vaccinate*.  
<https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/rapid-literature-review-motivating-hesitant-population-groups-europe-vaccinate>

European Center for Disease Prevention and Control, 2021. *Agevolare l'adesione alla vaccinazione e la copertura vaccinale contro il COVID-19 nei paesi UE/SEE*.  
[https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/Facilitating-vaccination-uptake-in-the-EU-EEA-final\\_IT.pdf](https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/Facilitating-vaccination-uptake-in-the-EU-EEA-final_IT.pdf)

Giambi, C., Fabiani, M., D'Ancona, F., Ferrara, L., Fiacchini, D., Gallo, T., ... & Rota, M. C. (2018). Parental vaccine hesitancy in Italy—results from a national survey. *Vaccine*, 36(6), 779-787.

Gorman, J. M., Scales, D. A., & Gorman, S. E. (2021). Expert opinion in mental disorder: Why is acceptance of the COVID-19 vaccines so problematic?. *Personalized Medicine in Psychiatry*, 25, 100072.

Karafillakis, E., Van Damme, P., Hendrickx, G., & Larson, H. J. (2022). COVID-19 in Europe: new challenges for addressing vaccine hesitancy. *The Lancet*.

Lee, M., & You, M. (2022). Direct and Indirect Associations of Media Use With COVID-19 Vaccine Hesitancy in South Korea: Cross-sectional Web-Based Survey. *Journal of medical Internet research*, 24(1), e32329.

- Loewenstein, G. (2005). Hot-cold empathy gaps and medical decision making. *Health Psychology, 24*(4, Suppl), S49–S56.
- Lu, F., & Sun, Y. (2022). COVID-19 vaccine hesitancy: The effects of combining direct and indirect online opinion cues on psychological reactance to health campaigns. *Computers in human behavior, 127*, 107057.
- Murphy, J., Vallières, F., Bentall, R. P., Shevlin, M., McBride, O., Hartman, T. K., ... & Hyland, P. (2021). Psychological characteristics associated with COVID-19 vaccine hesitancy and resistance in Ireland and the United Kingdom. *Nature communications, 12*(1), 1-15.
- Neumann-Böhme, S., Varghese, N. E., Sabat, I., Barros, P. P., Brouwer, W., van Exel, J., ... & Stargardt, T. (2020). Once we have it, will we use it? A European survey on willingness to be vaccinated against COVID-19. *The European Journal of Health Economics, 21*(7), 977-982.
- Parker, A. M., Vardavas, R., Marcum, C. S., & Gidengil, C. A. (2013). Conscious consideration of herd immunity in influenza vaccination decisions. *American journal of preventive medicine, 45*(1), 118-121.
- Sallam, M. (2021). COVID-19 vaccine hesitancy worldwide: a concise systematic review of vaccine acceptance rates. *Vaccines, 9*(2), 160.
- Solís Arce, J. S., Warren, S. S., Meriggi, N. F., Scacco, A., McMurry, N., Voors, M., ... & Omer, S. B. (2021). COVID-19 vaccine acceptance and hesitancy in low-and middle-income countries. *Nature medicine, 27*(8), 1385-1394.
- Treccani. *Dizionario online dei Neologismi*.  
[https://www.treccani.it/vocabolario/emoji\\_res-2de604be-89c2-11e8-a7cb-00271042e8d9](https://www.treccani.it/vocabolario/emoji_res-2de604be-89c2-11e8-a7cb-00271042e8d9) (Neologismi)

Troiano, G., & Nardi, A. (2021). Vaccine hesitancy in the era of COVID-19. *Public health, 194*, 245-251.

World Health Organization, 2014. *Report of the SAGE Working Group on vaccine hesitancy*.

[https://www.who.int/immunization/sage/meetings/2014/october/1\\_Report\\_WOR KING\\_GROUP\\_vaccine\\_hesitancy\\_final.pdf](https://www.who.int/immunization/sage/meetings/2014/october/1_Report_WOR KING_GROUP_vaccine_hesitancy_final.pdf)

World Health Organization, 2019. *Ten threats to global health in 2019*.

<https://www.who.int/news-room/spotlight/ten-threats-to-global-health-in-2019>

Worldometer, Consultato in data febbraio 14, 2022.

<https://www.worldometers.info/coronavirus/>